

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 17 GIUGNO 1881

Onorevole Cancellieri, non distraiga il ministro.
(Marità)

Dunque io diceva che il diritto acquisito in forza della concessione sia rispettato, che sia mantenuta la concessione all'epoca della sua rinnovazione, salve quelle modificazioni dipendenti dalla variata condizione dei luoghi, o del corso di acque. Quindi è evidente che l'amministrazione non può togliere questo diritto altro che nel caso di abuso e non uso della concessione, nè modificare la concessione senza necessità e soltanto dipendentemente da alterazioni di luoghi o del corso d'acqua da cui si fa la derivazione.

L'articolo è liberale, liberalissimo; è, in certo modo, assicurata per esso la perpetuità della concessione al concessionario sotto la condizione sempre, ben inteso, che, se avvengano variazioni nei luoghi, nei corsi dei fiumi, il concessionario deve fare quei mutamenti che sono necessari. Mi pare dunque che, senza discutere tanto, con piena coscienza di non offendere, nè interessi pubblici, nè diritti privati, noi possiamo approvare l'articolo proposto dalla Commissione. (Bene!)

PRESIDENTE. L'onorevole Lugli ha facoltà di parlare.

LUGLI. A me è sembrato che, quando fu presentato questo disegno di legge, la Camera lo accogliesse molto di buon grado, perchè riconosceva che, nel suo insieme, arrecava dei grandissimi benefici agli interessi del nostro paese. Ora vi sono due modi di far naufragare un disegno di legge, vi è quello di non discuterlo, e vi è quello di discuterlo di troppo. A me pare proprio che c'incamminiamo nell'ultimo di questi due sistemi; vale a dire che col volere troppo discutere finiremo col non condurre in porto la legge, e questo sarà (a mio avviso) il peggiore dei mali. (Interruzione dell'onorevole Della Rocca) Onorevole Della Rocca, io l'ho ascoltato con molta attenzione, lo pregherei, almeno per reciprocità, di non interrompermi.

DELLA ROCCA. È mio dovere.

LUGLI. Ora, siccome non voglio dare il cattivo esempio col prolungare la discussione, dichiaro che mi associo completamente alle savie osservazioni fatte testè dall'onorevole Cavalletto. Prego la Camera di considerare che l'onorevole ministro non può nè deve in questo articolo accettare alcuna modificazione nel senso desiderato specialmente dall'onorevole Cancellieri. Il mio carissimo amico, l'onorevole Parenzo, per iscongiurare eventualità che possono nascere in conseguenza di fatti di cui non possiamo oggi stabilire la portata, vorrebbe introdotto un articolo emendativo.

Prego quindi anche lui di fare opera d'abnega-

zione, e ritirare il suo emendamento, associandosi all'articolo della Commissione, sul quale proprio domanderei che si venisse alla votazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Inghillieri.

INGHILLIERI. Ha ragione l'onorevole Lugli, certe proposte di legge non si votano o perchè troppo si discutono o perchè non si discutono affatto. Ma io ho bisogno di far considerare alla Camera che la disposizione dell'articolo 5 ha una grande importanza, ha un'importanza giuridica, ha un'importanza sociale. È giusto che il paese sappia che qui non si discutono troppo le riforme politiche, ma si discutono anco troppo le riforme che servono a garantire ed a tutelare gli interessi individuali. (Bene! Bravo!)

Egli è troppo vero che non c'è libertà senza una tutela piena e compiuta degli interessi individuali. Sarei pronto a rinunciare a ogni libertà politica, purchè mi si desse garanzia che la mia libertà individuale sarà piena ed intiera sotto l'egida delle leggi, perchè sono convinto che l'una senza l'altra non ha valore pratico.

Esordisco con dire che consento pienamente nelle teorie che si sono svolte. Non si può inforsare quando si tratta di demanio pubblico, che lo Stato, quest'alta personificazione della collettività sociale, non ne abbia la tutela e la sorveglianza.

Vi ha dei principii indiscutibili perchè sono rudimentali. Tutto ciò che è *res communis*, non si può distrarre se non vi concorrano tutti i poteri che costituiscono la sovranità dello Stato. E qui sono d'accordo coll'onorevole Spantigati che tanto bene espose questa teoria; d'accordo anco coll'onorevole Parenzo che la svolse, la completò, e ne dedusse le più rigorose conseguenze.

Io reputo che in queste materie bisogna ricercare e trovare il mezzo dialettico acconcio a concordare e a mettere in armonia questa alta tutela dello Stato colla protezione e colla tutela degli interessi privati.

Io, per esempio, udii farsi un gran disputare se la distrazione di ciò che è derivazione di poca acqua si dovesse fare dal Parlamento, ovvero si dovesse fare dal potere esecutivo. E noi abbiamo sanzionato un principio che è logico; ma permettetemi di dire che arieggia un po' all'*jus optimum* dell'antico diritto romano, al *summum jus* dei pratici, e che sarà grande ostacolo allo sviluppo economico e commerciale del paese. Perocchè, è di preciso rigore che lo Stato distraiga ciò che è di demanio pubblico e che lo distraiga solo quando concorrono nel fatto tutti i poteri che costituiscono la sovranità.